

Anno

N. ....

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**  
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

TEATRO NUOVO  
VIA NERA 4

R O M A

LUG 61

una poltrona in prima fila

# Parigi scopre il Ruzante

« La moscheta » nell'edizione del Teatro Stabile di Torino, ha ricevuto una lusinghiera accoglienza dal pubblico del Festival des Nations, il più sofisticato e il più diffidente d'Europa.

Parrà strano, ma i fatti salienti del mese di giugno, quando le ultime sortite « ufficiali » del teatro di prosa già si mescolano con gli « svaghi » dei primi spettacoli estivi all'aperto, sono stati in definitiva quelli di un Teatro Stabile che è andato a cogliere un clamoroso successo a Parigi, e quello di un complesso off-Broadway, che ha compiuto una fortunata tournée in Italia. Strano perché, al difuori dei predetti avveni-

menti, ben poco ci resta da registrare sulla attività delle compagnie regolari.

Era per la verità il mese in cui il pubblico si attendeva qualcosa di notevole dal Festival dei due Mondi, giunto alla sua quarta edizione; e invece mai come quest'anno l'attesa è stata delusa. La manifestazione nel suo complesso ha raggiunto ormai una risonanza mondiale, grazie all'entusiasmo e alla sensibilità di Giancarlo Menotti; nel

campo dell'opera lirica e del balletto, quest'anno come negli anni precedenti, il Festival ha rivelato un lodevole tentativo di ricerca di forme nuove di

Franco Parenti, Virgilio Zernitz e Elsa Vazoler sono stati i principali interpreti de « La Moscheta » del Ruzante nella edizione presentata dal Teatro Stabile di Torino, con la regia di Gianfranco de Bosio, al Festival delle Nazioni di Parigi. ↘







▲ Uno degli spettacoli estivi di maggior successo è stato « Pene d'amor perdute » di William Shakespeare, regia di Franco Enriquez - da sinistra Gianni Galavotti, Mario Scaccia, Anna Brandimarte, Glauco Mauri, Valeria Moriconi, Gianfranco Ombuen.

espressione, parallelamente ad una azione vivificatrice nei confronti di vecchie opere logorate da esecuzioni dozzinali o dimenticate. Nel settore della prosa invece, questo a Spoleto non si è mai verificato; per di più quest'anno, come è noto, la censura non aveva permesso la rappresentazione di PECCATO CHE SIA UNA SGUALDRINA di John Ford, nella edizione parigina curata da Luchino Visconti, e la cattiva sorte aveva impedito la presenza già annunciata di IL FIGLIO DI PULCINELLA di Eduardo e di HIM di E.E. Cummings. Tutto si è quindi ridotto alla rappresentazione del CARO BUGIARDO, di Jérôme Kilty, nella stessa edizione già presentata al pubblico nel cor-

so della stagione, e alla triste proposta dei FOGLI D'ALBUM, sorti all'inizio con interessanti intenzioni sperimentali, e scivolati quest'anno alla espressione di una pseudo avanguardia di tipo provinciale, con presuntuose brevi composizioni a firma di Amos Kenan, Renato Mainardi, Mario Felder (probabile pseudonimo che nasconde lo stesso Menotti) e altri. Bice Valori era la interprete dei più impegnativi *sketches*, e in sostanza a lei si deve se lo spettacolo ha avuto qualche momento piacevole, che non ha fatto tuttavia dimenticare questa esperienza, da annoverarsi fra le più infelici del festival. Noi vogliamo solo sperare che Menotti e i suoi amici sappiano porre riparo a simili lacune, e che a partire dal prossimo anno la manifestazione ospiti anche per la prosa un panorama di spettacoli significativo e coraggioso, e improntato a quella serietà di intenti che caratterizza a Spoleto le altre forme di spettacolo.

Dicevamo, dunque, in principio, del successo colto a Parigi da un Teatro Stabile (quello della Città di Torino) che

ha recitato l'opera di un autore difficoltosamente comprensibile, per motivi di intelligenza di lingua, allo stesso pubblico italiano. Si tratta de LA MOSCETTA del Ruzante, il cui vigoroso realismo contadino espresso dall'arcaico dialetto pavano, ha raggiunto persino lo spettatore di Parigi al quale quei vocaboli e quelle espressioni arrivavano, sotto il profilo logico, altrettanto misteriose dei dialetti della Patagonia. Non è il caso, certamente, di rifare un discorso sulla magica autonomia dell'arte e sulla sua capacità di imporsi attraverso le vie più riposte dell'intuizione: ma è un fatto che Franco Parenti, Elsa Vazzoler e i compagni loro, guidati da Gianfranco De Bosio, hanno suscitato l'entusiasmo della platea del Sarah Bernhardt, ovviamente impreparata a un « caso » tanto segreto e controcorrente della cultura rinascimentale italiana. E pensiamo, da altra parte, che l'aiuto offerto dalla traduzione simultanea in lingua francese abbia inciso soltanto sulla comprensibilità immediata degli avvenimenti. Il resto, vogliamo dire l'intrinseca carica del-



la Commedia, si è certamente scatenato per forza propria.

Sempre a Parigi, e in occasione del Festival des Nations, la Compagnia dei « Giovani » si è presentata con due lavori: *Le morbinose* di Goldoni e *Anima nera* di Giuseppe Patroni Griffi. Quanto la critica parigina ha scritto in termini negativi nei confronti di questi spettacoli va messo prevalentemente sul piatto della bilancia di quello sciovinismo e di quella sufficienza di cui parliamo a proposito dell'edizione viscontiana di *Peccato che sia una sguadrina*.

Si sa che i grandi « messieurs de la critique » sono disperatamente ancorati al paradigma della « Comédie » anche se si rifiutano di confessarlo; ma assume un particolare significato il fatto che la « jeune critique » abbia voluto invece offrire il massimo riconoscimento proprio alle due regie di Giorgio de Lullo, cioè ai due momenti del Festival massimamente bistrattati dai patrons.

Più o meno negli stessi termini la cosa si verificò lo scorso anno, quando lo stesso premio andò a Giovanni Poli, presentatosi a Parigi con uno dei suoi spettacoli di maschere. E' abbastanza, pensiamo, per rilevare l'attenzione prestata alle forme di spettacolo italiane dalla parte non ufficiale ma non per questo meno autorevole, degli esperti del meridiano di Parigi. Motivo non di consolazione, intendiamoci, perché a questo discorso dovrebbe immediatamente far seguito l'altro, centrato sulla validità, sia pure sporadica, di talune esperienze nostrane, e sulla difficoltà della circolazione e della assimilazione di tali esperienze, da parte del pubblico soprattutto italiano.

L'altro avvenimento importante riguarda, dicevamo, la tournée in Italia di un complesso off Broadway, la compagnia del Living Theatre, che ha presentato *THE CONNECTION* di Jack Gelber, e *MANY LOVES* di W.C. Williams. Della importanza che nella storia del teatro moderno hanno i più significativi complessi antibroadway si occupa diffusamente in questo stesso numero M.R. Cimnaghi, e noi ci limiteremo quindi alla sola constatazione dell'interesse che il breve ciclo di rappresentazioni ha suscitato presso il nostro pubblico, malgrado la difficoltà della lingua. Segno evidente della assoluta carenza, nel panorama teatrale italiano, di gruppi che sappiano proporre con coerenza

opere forse anticommerciali, ma certamente vicine alle ansie e ai travagli di un mondo moderno, e quindi capaci come poche altre di appassionare il pubblico più intelligente e sensibile.

Per quanto riguarda più da vicino le rappresentazioni del The Living Theatre, occorre rilevare che, non sono tanto i fatti a tener viva l'attenzione e l'interesse dello spettatore, quanto le allusioni di un dialogo che intende far riflettere su problemi di carattere universale, che certo trascendono la particolare ambientazione degli spettacoli; sono le sostanziali differenze che distinguono ad esempio il mondo della droga visto in *The connection*, pretesto per una indagine sui tormenti della coscienza umana, e in opere come *Un cappello pieno di pioggia*, dove al contrario la proposta si esaurisce nella tecnica della imitazione « fisiologica ».

Gli attori hanno contribuito tutti al potente successo degli spettacoli, in virtù di una sorprendente intima naturalezza di recitazione che ha profondamente scosso il pubblico.

Prima di parlare degli spettacoli allo aperto, che iniziati con un certo anticipo, contraddistinguono questo periodo estivo, dobbiamo accennare alla continua e coerente proposta della Compagnia di Ca' Foscari, per un teatro che va dalla Commedia dell'Arte a Goldoni. Giovanni Poli, che guida il complesso veneziano dalla fondazione, è ora nella piena maturità creativa per offrendo esperienze analoghe sul piano professionistico. Ce lo ha dimostrato anche con *I PITOCCHI FORTUNATI*, sua rielaborazione della « fiaba » di Carlo Gozzi; modernizzata e snellita, la commedia dimostra una insospettata carica polemica e indica ancora una volta quale può essere la strada per la riproposta in termini accettabili e moderni, di tutto il teatro veneto classico.

E siamo giunti agli spettacoli estivi. Molti quest'anno passano per Torino, dove il panorama teatrale presentato negli scorsi mesi e previsto a breve scadenza, è tale da appagare i desideri dei turisti, di diversa provenienza, che dovrebbero affluire nella città piemontese, almeno nelle speranze degli organizzatori.

E' appunto Torino che, nel quadro de-

Bice Valori ne « La scaletta » di Renato Mainardi, uno dei « fogli d'album » presentato in occasione del Festival dei Due Mondi. ▶

gli spettacoli commemorativi del Risorgimento, ha presentato l'opera alfieriana *VIRGINIA*, una tragedia italiana che rivela un Alfieri appassionato rivoluzionario. Il regista Gianfranco de Bosio ha sottolineato il carattere dello spettacolo, e il valore odierno, senza abbandonarsi a facili tentazioni manieristiche. Ne è venuto fuori uno spettacolo esemplare per misura e vigore, ben sorretto dalla recitazione di Gabriella Giacobbe, Renzo Giovampietro, Ottorino Guerrini e Giulio Bosetti.

